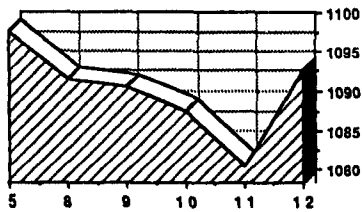
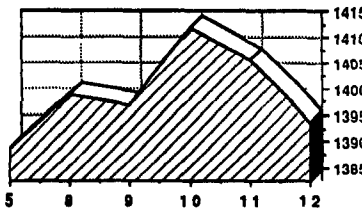


**Borsa**  
I Mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Dopo l'acquisto della Standa**  
Il gruppo cerca nuove strategie e nuovi appoggi politici per far fruttare 1000 miliardi

**Il «business» della distribuzione**  
Perché Sua Emittenza vuole la Sme Unica regia dal videospettacolo alla pubblicità, agli ipermercati

# Gli appetiti di Berlusconi

L'appetito vien mangiando. Silvio Berlusconi non ha ancora finito di regolare il contratto con la Montedison per il possesso della Standa che già si è messo in platea per cercare di comprare anche la Gs. Il tam tam si è messo in azione e una nutrita schiera di amici si agita per amplificare il messaggio: la Sme (proprietaria della catena Gs) deve essere privatizzata; cosa se ne fa l'Iri dei gelati e dei pelati?

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Per il presidente della Fininvest è un Ferragosto di fuoco. Non tanto perché il Milan va a cercar guai nello stadio di Wembley, a Londra, cosa che già basterebbe abbondantemente, dopo le non esaltanti prestazioni delle settimane scorse. Il problema principale di Berlusconi è oggi piuttosto quello di mettere a punto una strategia nuova, di inventare dal nulla un modo di far fruttare l'investimento fatto nella Standa: mille miliardi tonici. Uno che abbia speso un milione di milioni per una società che quest'anno ha reso in tutto 24 miliardi non è che possa tanto dormire sugli allori. Di questo passo, è stato calcolato, per veder rientrare i suoi 1.000 miliardi dovrebbe attendere oltre un secolo. Silvio Berlusconi, infatti, non avrà fatto la Standa, ma «solo» il 70% delle azioni ordinarie. Le stesse che nell'88, in mano a Iniziativa Meta, hanno fruttato 6,6 miliardi di dividendi.

Come si vede, non è un problema da poco. Lui però ostenta sicurezza. Ai giornalisti del Financial Times, scelti tra i 127 che gli avevano chiesto una intervista, ha dichiarato, straricando in una poltrona di vimini nella sua villa-castello di Arcore (70 stanze, un esercito di 25 persone di servizio), che i grandi magazzini rappresentano un'area di tremenda crescita in Italia, visto che ci sono solo 20 ipermercati dove dovrebbero essere 250. «Raddoppierei il fatturato della Standa in tre anni», ha concluso con tono di sfida.

Il volume d'affari, in un settore come quello della grande distribuzione, è un valore in sé. Non si può reggere la concorrenza senza un incremen-

to incessante del fatturato. Di qui la immediata riscoperta della cordata Iar, quella con Barilla e Merloni che ha cercato di comprare la Sme dall'Iri, dopo lo stop imposto a De Benedetti. La Sme possiede la catena Gs, che è precisamente ciò che interessa a Berlusconi. «Noi vendiamo servizi, non ci metteremo mai a fare concorrenza ai nostri clienti», ha spiegato una volta, per giustificare il suo disinteresse per il settore industriale. E infatti se lui comprasse la Gs, come potrebbe poi fare pubblicità sulle sue televisioni alle altre marche? Il presidente della Fininvest vuole dunque la Gs per battere in partenza la Rinascente degli Agnelli. E già in azienda circola la parola d'ordine: non andare alla Rinascente che è della Juve.

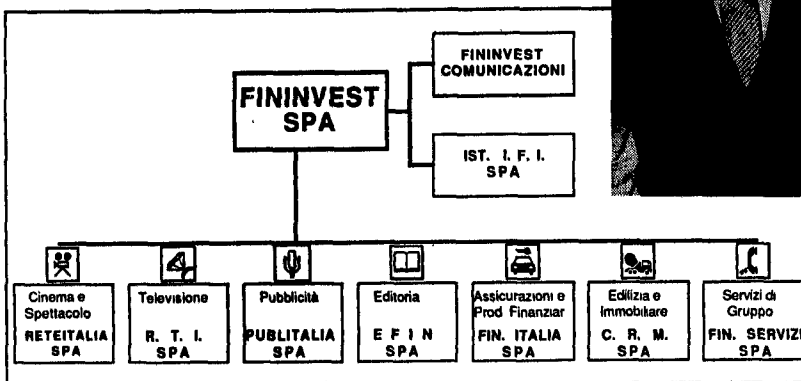
Come spesso avviene negli affari di questo personaggio per molti versi forse unico nel panorama italiano, anche questa ambizione di crescita poggia su un solido sistema di garanzie politiche: così come non sarebbe stato possibile far crescere un impero televisivo di quelle dimensioni senza la copertura di forze politiche che garantissero l'assenza di uno straccio di norma per regolare il settore; così non si può ragionevolmente pensare di moltiplicare le presenze degli ipermercati senza l'assenso dei rappresentanti dei poteri locali, i quali son quelli che in Italia si sono sempre opposti a una crescita della grande distribuzione.

E poi, è ovvio, ci sono le famose «sinergie» tra produzione pubblicitaria, televisione, grandi magazzini. Ecco come le ha spiegate lo stesso Berlusconi, qualche tempo, in una alluvionale conferenza stampa: «La nostra idea è la continuità del servizio. Pense alla possibilità di fare uno spot per una bibita la sera e di presentare la stessa bibita sulla mattina dopo». Una possibilità - ha aggiunto - che sta suscitando «forti aspettative tra i nostri clienti». Cosa che a sua volta fa baluginare la possibilità di un sostanzioso ritocco anche di certe tariffe pubblicitarie.

Ma non è ancora tutto. Tra le ipotesi in esame alla Fininvest c'è anche quella di inventarsi un periodico patinato, pieno di pubblicità e di firme famose, da regalare ai clienti della Standa: un nuovo formidabile veicolo pubblicitario, capace di fare a sua volta da traino ai giochi e ai premi delle trasmissioni televisive. Insomma, un progetto dove tutto si tiene; dai pelati ai più sofisticati prodotti dell'elettronica video, dal Telemike alla commessa dell'Euromercato.

Il disegno è ambizioso, ma contempla per Berlusconi una spiaccevole novità. Per la prima volta nella sua carriera si troverà nella Standa dei soci; quasi 4.000, per la precisione, tutti con il denso avvelenato per essere stati esclusi dai portentosi benefici di cui ha goduto Gardini in questo affare. Con circa 10.000 miliardi di fatturato previsto nell'88 (senza contare la Standa), il gruppo Fininvest è ufficialmente una azienda a conduzione familiare. Berlusconi dice di possedere il 100% delle azioni della capogruppo ed esclude la quotazione in Borsa del suo impero. Ancora nei prossimi 15 giorni, del resto, affronterà un aumento di capitale - in parte gratuito, in parte a pagamento - per un totale di 342 miliardi, divisi per 6 società. «Se c'è un problema che non mi pongo - dice spavalidamente - è quello dei soldi».

Pur di evitare la seccatura di avere a che fare con dei soci, con la Consob, con degli obblighi di trasparenza si è addirittura studiata la possibilità di ritirare il titolo dal listino. Un progetto troppo oneroso, per il momento accantonato.



## Un impero a gestione familiare che fattura 13.000 miliardi

MILANO. Con l'acquisto della Standa il gruppo Berlusconi fa un balzo nel fatturato di quasi 3.000 miliardi: tale è il giro d'affari della catena rilevata dalla Montedison. Il bilancio consolidato '88 della Fininvest dovrebbe chiudersi così con un fatturato di circa 13.000 miliardi, una cifra impressionante per un gruppo che ha in pratica 25 anni di vita e che finora non si era mai fatto vedere sull'uscio di piazza degli Affari.

Vediamo un po' più da vicino questo gruppo. Standa. Il nuovo gioiello del gruppo è la maggiore catena di grandi magazzini d'Italia, con 255 punti vendita propri e altri 200 circa collegati. I pezzi più pregiati sono però solo 4; si tratta degli ipermercati della società Euromercato che fatturano da soli 668 miliardi con un utile di 24, contro i 16,8 di tutto il resto del gruppo. Obiettivo dichiarato della

Fininvest è quello di affiancare ai 4 ipermercati esistenti (3 a Milano, 1 a Napoli) un numero crescente di nuovi. Meglio se poi al gruppo Standa si riuscirà ad affiancare anche la catena Gs, ora della Sme. La Standa è anche un banco di prova inedito delle capacità gestionali di Berlusconi: glielo hanno ricordato con pacata decisione i sindacati, chiedendogli un incontro. Edilizia. È il primo amore del nostro, nato nel '61 come costruttore. Milano 2, quartiere che ha oggi 10.000 abitanti, interamente progettato e realizzato dal gruppo, è del '69 e segna la grande svolta. Ora l'attività edilizia pesa meno nel fatturato del gruppo, e soprattutto mostra qualche segno di difficoltà nei bilanci, il che non esclude grandiosi progetti, come la realizzazione di un campo da golf alle porte di Milano su un'area di

oltre 1 milione di metri quadrati, l'ampliamento di Milano 3 e la costruzione del nuovo centro direzionale di Pioltello. Televisione. È il cuore dell'impero. Attività recentissima (pochi ricordano che la nascita di Canale 5 è solo del 1980) è il centro del potere imprenditoriale di Berlusconi e il collante delle sue amicizie politiche. A Canale 5 si sono aggiunti nel '83 Italia 1, nell'84 Retequattro e in tempi più recenti a vario titolo Italia 7 e Telecapodistria. In Francia Berlusconi è socio della Cinq, e altre iniziative sono in atto in Spagna e Germania. Cinema e Spettacolo. Attraverso Reteitalia il gruppo è attivo nella produzione e nella distribuzione cinematografica, contando sul maggiore circuito italiano di sale di proiezione. Editoria. Padrone del Giornale, ha portato Tv Sorrisi e can-

zoni ai 3 milioni d' copie settimanali. Completano il quadro Cok, Tuttomusica, Telegiù e altri periodici, tra i quali quel miracolo della diffusione che è Forza Milan, passato da poche centinaia di copie a oltre 80.000 dopo l'arrivo di Berlusconi alla presidenza del club. Pubblicità. È la cassaforte del gruppo: nell'87 ha fatturato 1.200 miliardi netti, il 33% del mercato nazionale. Ora Publitalia punta decisamente all'estero, cercando di accreditarsi come unico gruppo pubblicitario capace di essere presente in diversi paesi europei. Finanza. Fininvest Italia ha attività nelle assicurazioni Mediocredito (sponsor del Milan, non a caso), nei fondi di investimento, nelle gestioni patrimoniali.

I dipendenti della Fininvest, poche decine fino all'80, sono oggi circa 7.500, ai quali si devono aggiungere quelli della Standa. □ D V



**Statati Del Turco: ben venga la mobilità**

Sul discusso decreto sulla mobilità dei pubblici dipendenti interviene con un'intervista al «Mondo» il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco (nella foto): «La mobilità dei dipendenti pubblici - afferma - è un passo in avanti in quella tendenza alla equiparazione tra pubblico impiego e mercato privato che la Cgil sostiene da anni. È ora di finirlo con l'Italia a due velocità, con un settore industriale che in dieci anni ha compiuto una gigantesca riconversione produttiva che lo mette alla pari coi più grandi paesi industriali del mondo ed una pubblica amministrazione che nello stesso periodo ha conosciuto un ulteriore fase del suo degrado». Di conseguenza il sindacato, ad avviso di Del Turco, si dovrà impegnare attivamente per controllare il processo e per gestirlo con organismi misti.

**Polemica Sme Per la Dc deve essere pubblica**

In piena guerra di posizione tra Dc e Psi sulla Sme e dopo che il Psi si è chiaramente espresso per la privatizzazione, interviene ora il vice responsabile del dipartimento economico della Dc Angelo Picano (con un articolo su «Il Popolo»). Il dirigente Dc sostiene che è necessario adempiere ad un ruolo di coordinamento di tutto il settore agro-alimentare per reggere meglio la concorrenza del '92, dunque, rivocare la delibera Cipe lasciando la Sme in mano pubblica. «Dal 1985 - osserva Picano - siamo assistendo ad una significativa accelerazione del processo di concentrazione e razionalizzazione nel settore dell'industria alimentare». A fronte di una sostenuta attività di accettazione da parte delle multinazionali estere ad avviso di Picano l'industria italiana segna il passo: il gruppo Sme in relazione alla sua diversificazione, alla sua presenza nella ricerca di base, nei processi di produzione agricola ed in quelli di trasformazione potrà svolgere un ruolo di maggior rilievo nel campo alimentare.

**E Marzo (Psi) boccherebbe il prof. Prodi**

Sempre sulla vicenda Sme interviene Biagio Marzo, socialista, della commissione Partecipazioni Statali che ricorda come gli attuali «alberi della strategia» della Sme siano gli stessi che volevano regalare a Berlusconi. Quanto al professor Prodi, visto che i conti all'Iri ancora non tornano.

**General Motors interessata all'auto solare**

La General Motors ha comprato una quota del 15% nella Aerovironment Inc., un'azienda californiana che realizza veicoli a basso consumo energetico e ad energia alternativa. I termini della transazione non sono ancora stati resi noti. L'Aerovironment ha costruito l'auto ad energia solare «surracer» che lo scorso novembre ha vinto una corsa mondiale per questo tipo di auto svoltasi in Australia.

**Codice fiscale anche per contratti Enel e assicurazioni**

Non conoscere il numero del proprio codice fiscale darà presto molto seccature: non appena il decreto di legge contro l'evasione fiscale verrà approvato dal Parlamento sarà infatti obbligatorio comunicare il proprio codice per ottenere il contratto di fornitura elettrica ed anche per fare un'operazione di investimento all'estero. Lo prevede l'articolo 29 del disegno di legge che aggiunge nuovi obblighi di comunicazione del codice: non si potrà ad esempio senza codice fiscale stipulare contratti di assicurazione, né ricevere mandati, ordini ed altri titoli di pagamento emessi dalle amministrazioni dello Stato.

**Corte dei Conti: l'Anas ha troppi residui passivi**

Sono troppi i residui passivi dell'Anas. A denunciarlo è la Corte dei Conti nella sua relazione annuale al Parlamento. Se fossero erogati e spesi tutti gli stanziamenti previsti per il riassetto e la completazione della rete stradale ed autostradale italiana occorrerebbero 13 mila 900 miliardi di lire da impegnare entro il 1990. Ma l'Anas ha scarsa capacità di spesa, secondo la Corte dei Conti, facendo notare il permanere di un eccessivo divario tra capacità di spesa dell'ente e le sue potenzialità finanziarie. I residui passivi al 31 dicembre sono aumentati di quasi 2.400 miliardi passando da 7.093 a 9.491.

**MARIA ALICE PRESTI**

Intervista al segretario confederale Giuliano Cazzola Rusciranno a spendere bene i 14mila miliardi per il Mezzogiorno?

## Sud: la Cgil sfida il governo

Le risorse destinate al Mezzogiorno dal secondo piano per il Mezzogiorno sono ingenti, dice in questa intervista il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, ma il problema è verificare come e se saranno spese. Alla luce dell'esperienza passata è lecito chiedersi se non bisogna modificare in qualche punto la legge '64 per evitare sprechi e per finalizzare al meglio la spesa.

**FRANCO MARZOCCHI**

Il secondo piano annuale previsto dalla legge n. 84/1986 per il Mezzogiorno è stato approvato dal Cipe, con una rilevante previsione di spesa di oltre 14.500 miliardi, che giudico dal di questa fase della politica meridionale del governo? L'intervento straordinario è a una svolta o meglio all'ultima prova di credibilità. Il problema non è quello della disponibilità e della quantità delle risorse (anche se a conti fatti il Sud continua a redistribuire risorse al Nord), ma quello della effettiva capacità di spesa.

della Protezione civile (nell'esempio di straordinaria). Qualcuno dice che ormai l'intervento straordinario lo gestisce il prefetto Pastorelli.

L'entità delle assegnazioni finanziarie per le aree terremotate (vera e propria «straordinarietà» nella straordinaria) è pari a circa due terzi di quella su cui, per l'intero territorio meridionale, può disporre l'intervento straordinario in senso proprio. Esiste anche un drammatico problema di capacità di spesa anche in senso quantitativo. Il ministro Gaspari (a cui va dato atto di un maggiore impegno di quello espresso dal suo predecessore Gona) annuncia che con il terzo piano annuale si arriverà ad una capacità di spesa di 10-12 mila miliardi l'anno e che già dall'anno prossimo si potrà parlare di 7-8 mila miliardi. Come questo risultato sarà possibile

non è stato spiegato, visto che l'impianto operativo e procedurale dell'intervento straordinario non è certamente a regime e che non si capisce cosa sia cambiato nelle capacità di intervento delle Regioni e degli Enti locali.

Ma non vi è anche un problema di qualità della spesa?

Vi è soprattutto un problema di qualità. Anche il secondo piano annuale risponde ad una logica prevalentemente localistica, con una miriade di piccoli interventi oppure con elenchi disorganici di opere pubbliche spesso stazose ma inidonee a produrre sviluppo. Mancano i progetti strategici a dimensione interregionale o nazionale. È giunto il momento di interrogarsi se non sono necessarie alcune modifiche al meccanismo dell'intervento straordinario, quanto meno alle sue norme di situazione. Nessuno ha rimpianti per la vecchia Casmeo o intende in-

filarsi in iter legislativi complicati e soprattutto destabilizzanti di un ordinamento che già ora ha difficoltà a funzionare. Però non possiamo neppure accontentarci della logica secondo cui «le leggi sono buone, ma non sono applicate».

Che cosa bisognerebbe fare, secondo te, per rendere più efficace l'intervento?

Occorre andare più avanti affrontando i seguenti problemi: il potenziamento degli accordi di programma e della contrattazione programmata attraverso una direzione politica coordinata da parte del governo sulla base di criteri di trasparenza e di concentrazione delle forze istituzionali e sociali; la riforma degli Enti e la loro riduzione a tre: uno per l'assistenza, uno per la formazione, il terzo per il credito; il rafforzamento tecnico-operativo dell'amministrazione delle istituzioni meridionali; la definizione del piano dei



Giuliano Cazzola

complementi per evitare il rischio che assorba risorse eccessive del nuovo intervento straordinario visto che vi sono impegnati oltre 18 mila miliardi. Una delle ipotesi possibili è quella di azzerare la situazione riclassificando come nuove opere i completamenti più importanti e onerosi e decentrando, con adeguate risorse, le questioni di minore entità; la revisione e lo snellimento delle procedure. Queste prime misure si inseriscono in un disegno che si propone di appesantire e cambiare anche l'assetto del compromesso

politico realizzato a suo tempo intorno alla legge n. 64 e che oggi si rivela come il suo principale limite. Ci riferiamo al compromesso tra una logica di governo centrale dell'intervento (affidato al Dipartimento e all'Agazia) e una funzione di soggetti progettuali attribuita al sistema regionale e delle autonomie locali. Probabilmente è necessario ampliare l'ambito di decentramento anche trasferendo alle Regioni ulteriori risorse a fronte di una particolare fascia dell'intervento sui programmi e non sui progetti.

**Agnelli anche nel turismo Sulla Costa Azzurra un suo castello diventerà megalbergo per i «vip»**

**GIANCARLO LORA**

MONTECARLO. Investire nell'industria turistico-alberghiera, ma di un certo tipo, che non è quello dell'albergo tradizionale, rappresenta ancora un affare e lo stesso Gianni Agnelli dimostra interesse al settore. Un importante studio di urbanistica del Principato di Monaco ha approntato un progetto che riguarda il castello di Taulane, una costruzione risalente al 1780 fatta realizzare dal marchese Lyeve de Taulane tra il verde dell'entroterra nizzardo, parte in territorio del Comune di La Martre e parte in quello di Chateaufort. Al mondo della costruzione legato al turismo è interessato anche Stefano Casiragi, marito della principessa Caroline di Monaco, che dopo aver partecipato alla ricostruzione dell'antico Café de Paris di Montecarlo ora è associato ad Agnelli nell'affare del castello del XVII secolo. Tutta la zona, sorgente lungo la famosa strada di Napoleone, è vincolata, ma i consigli municipali dei due comuni hanno già espresso parere favorevole al progetto. Cento camere realizzate nel castello 18 campi da tennis, da golf, maneggio utilizzando le vecchie scuderie, discoteca, centro commerciale e 300 bungalow-cottage disseminati tra il verde dei 3 milioni e 400 mila metri quadrati della proprietà. Per i religiosi la cappella dell'antico maniero, per gli sportivi i 18 campi da tennis e i campi da golf, per la cultura la biblioteca dei marchesi di Taulane. Nel 1987 Gianni Agnelli acquistò la proprietà, nonostante tutti i vincoli di tutela che dovrebbero essere superati con il sì di approvazione dei due consigli municipali al progetto. Costo dell'operazione 40 miliardi di lire. Il nome di Stefano Casiragi in Costa Azzurra per l'acquisto parentale con il principe regnante di Monaco rappresenta un buon biglietto di presentazione, il nome e Gianni Agnelli una garanzia finanziaria, una vacanza tra il verde lontano dagli affollati centri della costa, ma con tutto a disposizione, un allestimento invitato per vacanze diverse (naturalmente per chi potrà permetterselo).